

Mannoia non basta

No all'ergastolo per venti mafiosi

I giudici non credono quasi per niente al collaborante Francesco Marino Mannoia, che prima aveva detto di aver appreso i fatti «de relato» e poi aveva cambiato radicalmente versione, sostenendo di aver partecipato personalmente a vecchi omicidi degli anni '70 e '80. Respinte così poco meno di una ventina di richieste di ergastolo. Due sole sono state accolte: riguardano Pietro Vernengo, boss di corso dei Mille, e il latitante Salvatore Lo Piccolo, capomafia di Tommaso Natale. Assolti gli altri venti imputati. Tra di loro ci sono boss del calibro di Totò Riina, Pietro Aglieri, Pippo Calò, Giuseppe Farinella, Carlo Greco, Michelangelo La Barbera, Francesco Madonia, Ignazio Pullarà e Nino Rotolo. Sedici anni sono stati inflitti invece a Francesco Davì, ex mafioso di Porta Nuova: gli sono state riconosciute solamente le attenuanti generiche e non quelle legate al suo status di collaboratore di giustizia. I giudici comunque hanno condannato solo quando Mannoia è stato «riscontrato» dalle sue dichiarazioni.

La sentenza è stata emessa ieri, poco prima delle 19, dalla prima sezione della Corte d'assise, presieduta da Claudio Dall'Acqua, a latere Roberto Binenti. La Procura preannuncia l'appello.

Oltre a Riina, Aglieri e agli altri boss della commissione mafiosa, è stato assolto pure Giovanni Brusca, oggi passato tra le fila dei collaboranti. Gli imputati erano assistiti, fra gli altri, dagli avvocati Rosalba Di Gregorio, Franco Marasà, Jimmy D'Azzò, Mario Zito, Salvo Priola, Mario Bellavista, Mario Grillo, Nino Fileccia, Angelo Barone, Nino Mormino, Mimmo La Blasca, Nino Caleca, Pino Di Peri, Valerio Manello, Alessandra De Paola e Luigi Li Gotti, questi ultimi due legali di Brusca. Giovanni Di Pasquale e Settimo Mineo, liberati ieri sera, hanno trascorso quattro anni in carcere.

Quattordici gli omicidi oggetto del procedimento. Sono quelli di: Girolamo Pennino (ucciso il 5 aprile del 1972), Giuseppe Messina (27 marzo 1975); Giuseppe Silvestri (14 dicembre 1974); Imperiale Gioè (19 dicembre 1974); Giovanni Gallina (26 maggio 1974); Calogero Pisciotta e Natale Gambino (7 novembre 1975); Gaetano Cacioppo (12 marzo 1976); Vincenzo Pedone (4 marzo 1977); Giuseppe Schiera (4 aprile 1979); Giovanni «Giannuzzo» Lalicata (16 maggio 1979); Giuseppe Rampuglia (21 luglio 1976); Vincenzo Luciano Leonardo (11 febbraio 1980); Sebastiano Pipitone (7 aprile 1984).

Mannoia, in una prima fase della sua collaborazione con la giustizia (tra l'89 e il '92), aveva sostenuto di aver appreso notizie sui delitti degli anni '70 attraverso il racconto di Stefano Bontade, boss di Villagrazia ucciso nel 1981. Poi, nel 1993, il collaborante aveva firmato il contratto con le autorità americane e aveva ottenuto una sorta di immunità. A quel punto si era autoaccusato di molti omicidi, chiamando in causa gli altri mafiosi. Mannoia è stato smentito ora dai dati obiettivi, ora da altri collaboranti: per l'omicidio di Pipitone (rappresentante di libri), ad esempio, l'arma che sparò fu una sola, ma Mannoia disse che spararono tutti i componenti il commando. L'ordine, sempre secondo «Mozzarella», fu dato da Farinella e Riina, perché il rappresentante faceva concorrenza a un amico del boss di San Mauro Castelverde. A passare l'ordine a Pullarà sarebbe stato lo stesso Brusca, in presenza di Mannoia. Brusca, da collaborante, ha negato e l'ex killer di Santa Maria di Gesù ha ammesso di essersi sbagliato: «Ti credo - ha detto al "collega" - perché anche tu sei un pentito».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS